

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL

XIV Legislatura – Anno 2009

Trento, 9 dicembre 2009
prot. n. 2236 Cons. reg.
del 16 dicembre 2009

Al Signor
Presidente del Consiglio regionale
S e d e

MOZIONE N. 23/XIV

Mentre in Italia, qualche settimana fa, dibattevamo della proposta di inserire l'ora di insegnamento della religione coranica, la Corte europea di Strasburgo stava esaminando la richiesta di una cittadina italiana di origini finlandesi che si era rivolta al giudice comunitario per lamentare la presenza del crocifisso all'interno delle aule frequentate dai figli presso l'Istituto statale "Vittorino da Feltre" di Abano Terme.

La sentenza, di cui si è avuto notizia alcuni giorni fa, ha sovvertito le precedenti decisioni dei giudici italiani: è stato così stabilito che il crocifisso appeso nelle aule scolastiche rappresenta una violazione della libertà dei genitori ad educare i figli secondo le loro convinzioni e della libertà di religione degli alunni. Secondo i giudici, infatti, "lo Stato è tenuto a conformarsi alla neutralità confessionale nell'ambito dell'educazione pubblica perché studenti di tutte le religioni o atei sono obbligati a seguire le lezioni e lo scopo della scuola è di accrescere la capacità degli alunni a pensare criticamente". Di più, spiegano i giudici, "il crocifisso ha molti significati, ma quello religioso è il predominante, pertanto la sua presenza nelle aule scolastiche può essere facilmente interpretata dagli alunni di tutte le età come un segno religioso e questo condurrà i ragazzi a ritenere di essere educati in un ambiente scolastico marcato da una determinata religione".

Una decisione che riteniamo alquanto discutibile e strumentale, frutto del pensiero di una Corte fortemente ideologizzata e storicamente poco informata.

Non si comprende, infatti, come il crocifisso possa ledere la libertà confessionale altrui, quando tutti sanno che Gesù Cristo è riconosciuto, non solo dai cristiani, ma anche dagli ebrei e dai musulmani, come un grande profeta. È un fatto storico e una persona reale, morta dopo indicibili torture, pur potendosi salvare. Da duemila anni rappresenta un segno d'identità culturale sia per chi crede alla resurrezione, sia per chi si ferma al dato storico della crocifissione. È l'immagine vivente di libertà, umanità, di sofferenza, di resistenza inerme all'ingiustizia, di donazione d'amore gratuita e di salvezza.

Pensiamo alle intense parole della scrittrice Natalia Ginzburg, ebrea e atea, che scrisse: "Il

crocifisso non genera nessuna discriminazione. Tace. È l'immagine della rivoluzione cristiana, che ha sparso per il mondo l'idea dell'uguaglianza fra gli uomini fino ad allora assente... Perché mai dovrebbero sentirsi offesi gli scolari ebrei? Cristo non era forse un ebreo e un perseguitato morto nel martirio come milioni di ebrei nei lager? Nessuno prima di lui aveva mai detto che gli uomini sono tutti uguali e fratelli. A me sembra un bene che i bambini, i ragazzi lo sappiano fin dai banchi di scuola".

Basterebbe far leggere questo scritto a quei tanti genitori, insegnanti, ragazzi ostili e un po' ignoranti, e nessuno - ateo, cristiano, islamico, buddista che sia - si sentirebbe minimamente offeso dal crocifisso.

Il crocifisso è dunque un simbolo che racchiude in sé diverse valenze e testimonia sia la fede che la cultura cristiana di interi popoli lungo i secoli. Ricordiamo che la tradizione culturale passa anche attraverso i simboli, cancellarli significa cancellare anche una parte di noi stessi. Si proibirebbero la mezzaluna ai Turchi, la stella di Davide a Israele? E in nome della laicità dello Stato si dovrebbe sopprimere anche il Natale?

In un'Europa multietnica e multireligiosa sono importanti le vecchie nazioni e le formazioni che vivono attorno a valori, norme, simboli tradizionali. Proibire i loro simboli perché irritano, turbano, danno fastidio a un individuo qualsiasi, significa impedire a intere comunità di continuare a essere se stesse, negare il pluralismo.

La storia ci dice che il pluralismo viene negato da tutti coloro che vogliono distruggere il passato per realizzare un'utopia e l'utopia porta al totalitarismo.

Questi giuristi intendono realizzare l'utopia di impedire che qualsiasi individuo possa essere turbato dal comportamento reale o simbolico di qualsiasi altro? Per rispettare tutti si dovrebbe proibire tutto: gli usi, i costumi, i valori...

Anche il tema dell'identità, delle radici comuni e cristiane dell'Europa, fu già "tradito", alcuni anni fa quando, invocando il principio strumentale della neutralità confessionale, ossia di non discriminazione, o di separazione della sfera pubblica da quella religiosa, non le si vollero menzionare nella Costituzione.

Le istituzioni europee dovrebbero tener presente l'importanza di quel "filo rosso" che tiene unite le storie, le aspirazioni, i bisogni profondi degli individui delle comunità e essere maggiormente consapevoli come sia proprio in questo terreno comune e unificante che si possono sviluppare e maturare le politiche dei singoli Stati nei diversi ambiti.

L'Europa deve essere l'ispirazione di uomini liberi per un avvenire di pace, che tutti insieme dobbiamo costruire e deve essere arricchita dall'incontro con l'altro, incontro che non significa però disperdere il proprio patrimonio spirituale e religioso, culturale, umanistico, ma esserne pienamente consapevoli per proporsi come portatori di un'autentica ricchezza di umanità.

Ciò premesso,

**il Consiglio regionale
della Regione autonoma Trentino-Alto Adige
impegna la Giunta regionale**

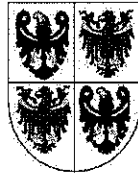
- a stigmatizzare la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo sulla rimozione dei crocifissi dalle scuole, ribadendo che i valori cristiani e le radici cristiane dello Stato si tutelano anche attraverso i simboli della propria religione;
- a sollecitare il ricorso del Governo italiano contro questa sentenza.

F.TO: I CONSIGLIERI REGIONALI

CATERINA DOMINICI

MAURO OTTOBRE

MICHELE DALLAPICCOLA



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL

XIV. Legislaturperiode – Jahr 2009

Trient, 9. Dezember 2009
Prot. Nr. 2236 RegRat
vom 16. Dezember 2009

An den Präsidenten
des Regionalrates

BESCHLUSSANTRAG NR. 23/XIV

Während in Italien noch vor einigen Wochen über die Einführung des islamischen Religionsunterrichtes diskutiert wurde, befasste sich der Europäische Gerichtshof für Menschenrechte in Straßburg mit dem Antrag einer italienischen Staatsbürgerin finnländischen Ursprungs, die gegen die Präsenz des Kreuzes in den Klassenräumen der von ihren Kindern besuchten staatlichen Schule „Vittorino da Feltre“ in Abano Terme geklagt hatte.

Das Urteil, das vor einigen Tagen ergangen ist, hat frühere Entscheide der italienischen Richter zunichte gemacht. Die Richter urteilten, dass das in den Schulklassen angebrachte Kruzifix den Eltern die Freiheit nimmt, ihre Kinder nach ihren philosophischen Überzeugungen zu erziehen und die Religionsfreiheit der Schüler verletzt. Laut Aussagen der Richter „muss der Staat im Bereich der öffentlichen Bildung religiöse Neutralität bewahren, da die Studenten sämtlicher Glaubengemeinschaften oder auch die Atheisten der Schulpflicht unterliegen und es Ziel der Schule sein muss, die Kritikfähigkeit der Heranwachsende zu steigern.“ Weiters betonen die Richter: „Das Kreuz hat viele Bedeutungen, wobei die religiöse Bedeutung jedoch vorherrschend ist, so dass die Anbringung desselben in den Klassenräumen von den Schülern jedweden Alters als ein religiöses Zeichen angesehen und diese glauben lassen kann, dass sie in einer von einer bestimmten Religion geprägten Schulumgebung gebildet werden.“

Dieses Urteil ist unserer Ansicht nach sehr fragwürdig und instrumentalisiert und stellt das Ergebnis eines stark ideologisierten und in geschichtlicher Hinsicht wenig informierten Gerichts dar.

Es ist für uns völlig unverständlich, dass ein Kreuzzeichen die Religionsfreiheit anderer verletzen könnte, wenn doch allseits bekannt ist, dass Jesus Christus nicht nur von den Christen, sondern auch den Juden und den Moslems als großer Prophet angesehen wird. Jesus Christus ist – wie die Geschichte belegt – Mensch geworden und ist nach unzähligen Torturen gestorben. Seit 2000 Jahren stellt Jesus Christus sowohl für jene, die an die Auferstehung glauben, als auch für jene, die lediglich das geschichtliche Datum der Kreuzigung zur Kenntnis nehmen, ein Zeichen der kulturellen Identität dar. Er ist der lebendige Ausdruck von Freiheit, Menschlichkeit, Leid, Sinnbild des wehrlosen Widerstandes gegen Ungerechtigkeit, der unermessliche Liebe und des Heils.

Denken wir nur an die tiefsinnigen Worte der jüdischen Dichterin und Atheistin Natalia Ginzburg: „Das Kreuz schafft keinerlei Diskriminierung. Es schweigt. Es ist das Sinnbild der christlichen Revolution, die auf der Welt die bis dahin unbekannte Botschaft der Gleichheit aller Menschen verbreitet hat.... Warum sollte das Kreuz die jüdischen Schüler verletzen? War Christus nicht etwa ein Jude und ein Verfolgter, der nach einem Martyrium starb, so wie auch Millionen Juden in den Lagern? Vor ihm hatte niemand je zuvor gesagt, dass alle Menschen gleich und Brüder sind. Ich erachtete es von Nutzen, dass die Kinder und Jugendlichen dies schon in den Schuljahren erfahren“.

Es würde genügen, diese Aussage all den Eltern, Lehrern, feindseligen und ein wenig unwissenden Kindern zur Kenntnis zu bringen und niemand – seien es Atheisten, Christen, Muslime, Buddhisten oder wer auch immer – würde sich vom Kreuzzeichen auch nur im Geringsten verletzt fühlen.

Das Kreuz ist somit ein Symbol, das verschiedene Bedeutungen hat, es ist Ausdruck des christlichen Glaubens und der christlichen Kultur ganzer Völker über viele Jahrhunderte hinweg. Die kulturelle Tradition findet ihren Niederschlag auch in Symbolen, diese zu beseitigen heißt, auch einen Teil von uns auszulöschen. Was wäre, wenn den Türken der Halbmond, Israel der Davidstern genommen würde? Oder sollte vielleicht im Namen der Laizität des Staates Weihnachten abgeschafft werden?

In einem multiethnischen und multireligiösen Europa sind die alten Gemeinschaften und die Ausdrucksformen, welche Werte, Gepflogenheiten und traditionelle Symbole verkörpern, von entscheidender Bedeutung. Die Symbole einer Gemeinschaft zu verbieten, da sie irgendjemanden irritieren, verwirren oder stören heißt, einer ganzen Gemeinschaft verbieten, sie selbst zu sein, bedeutet, Pluralismus abzulehnen.

Die Geschichte lehrt uns, dass Pluralismus von all jenen abgelehnt wird, die die Vergangenheit zerstören wollen, um eine Utopie zu verwirklichen, eine Utopie, die zum Totalitarismus führt.

Wollen sich diese Richter der Utopie hingeben, verhindern zu wollen, dass sich ein Individuum durch das konkrete oder auch symbolische Benehmen eines anderen Individuums gestört fühlt? Um alle zu respektieren, müsste demnach alles verboten werden: die Bräuche, Sitten, Werte...

Bereits vor einigen Jahren wurde auch das Thema der Identität, der gemeinsamen und christlichen Wurzeln Europas „missbraucht“, als man diese Wurzeln mit Bezug auf den instrumentalisierten Grundsatz der Glaubensneutralität, sprich der Nicht-Diskriminierung oder der Trennung des öffentlichen vom religiösen Bereich, in der Verfassung nicht erwähnen wollte.

Die europäischen Institutionen müssten die Bedeutung dieses „roten Fadens“ erkennen, der die Geschichte, die Bestrebungen und die tief greifenden Bedürfnisse der Individuen der Gemeinschaften zusammenhält und müssten sich in stärkerem Ausmaß dessen bewusst werden, dass sich gerade auf diesem gemeinsamen und vereinigenden Boden die Politik der einzelnen Staaten in den verschiedenen Bereichen entwickeln und auch gedeihen kann.

Eine friedvolle Zukunft Europas, die wir gemeinsam gestalten müssen, beruht auf der Inspiration freier Menschen. Es gilt, Europa durch das Aufeinandertreffen unterschiedlicher Welten zu bereichern, was jedoch nicht heißt, sein eigenes spirituelles und religiöses, kulturelles und humanistisches Erbe zu zerstören, sondern vielmehr dieses als Reichtum für alle anzusehen.

All dies vorausgeschickt,

verpflichtet der Regionalrat der autonomen Region Trentino-Südtirol

den Regionalausschuss,

- das Urteil des Europäischen Gerichtshofes für Menschenrechte über die Entfernung des Kreuzes in den Schulen anzuprangern und zu bekräftigen, dass die christlichen Werte und religiösen Wurzeln des Staates auch durch die Symbole der eigenen Religion geschützt werden;
- die italienische Regierung aufzufordern, das genannte Urteil anzufechten.

Gez.: Die Regionalratsabgeordneten

Caterina Dominici
Mauro Ottobre
Michele Dallapiccola